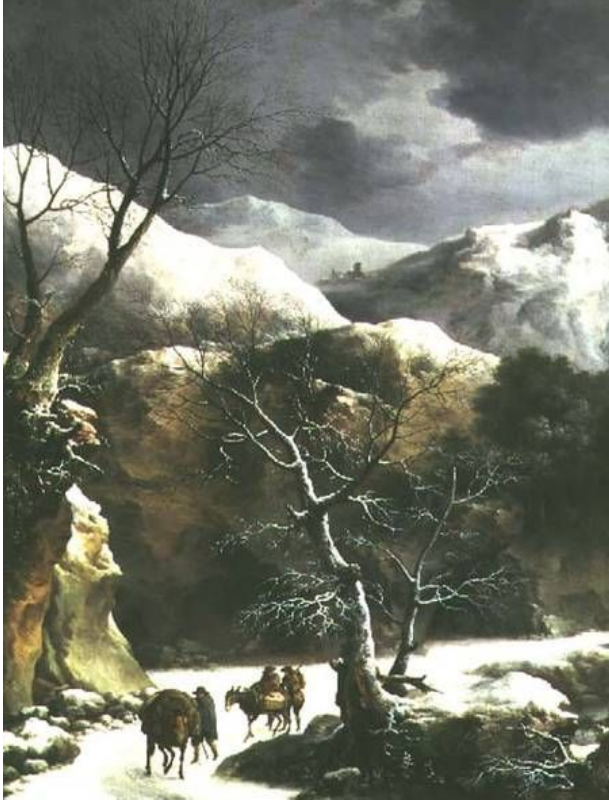


LA CHIESA DEI MORTI



...Parrà strano... eppure ciò di cui mi diletto ed osservo è solo un fitto bosco il quale anima il segreto Spirito, il quale alimenta non certo il camino, ma un fuoco invisibile di desiderio struggente suggerire segreta Parola segreta Rima... Preghiera antica...

...Parrà strano, dicevo, ma taluni vedono solo un bosco d'inverno o d'estate fiorire in Primavera dopo un letargo di un Universo invisibile risplendere al big-bang di nuove stelle formare materia divina, questa l'apparente Poesia, ma poiché fui esiliato per questa cima, per questo confino, son rinato ad un Secolo ove il libero arbitrio inquisito non meno di ciò cui si diletta lo sguardo non visto...

Sì certo so bene qual rischio 'corro' solo per dimostrare a quei nuovi ed antichi mestieranti del proprio secolar mestiere, che v'è ben altro ardire v'è ben altra luce regnare non vista, così in assenza della Freccia del Tempo e con solo una camicia in questa fredda mattina, medito il bosco ed ammiro da mistico la sua Parola divenire Rima...

...E farsi Vita...

Nulla mutato, l'inquisitore è là fuori a fustigare la ragione del mio respiro una foglia, anzi no! Che dico! Un'Infinito Oceano dall'apparente Nulla di ciò, che in verità e per il vero, non riesce a vedere o fors'anche solo ammirare, fa finta di nulla, ogni tanto si volta e mi guarda come se i secoli da quel 'Beneficio' mai fossero passati...

...Come quel medico con il suo calesse, che pensando di curare i suoi pazienti ed ubriaco per mancanza di vera materia che non sia matematica donde il suo tutto deriva, ubriaco dalla mattina fino all'ultimo ugual suo bicchiere doppio della falsa medicina inghiottita... E' solito oggi come ieri argomentare così come si beve un bicchiere di vino neppure essendo un seguace di Dionisio: "panza dole amico mio? vino vole", e così via dalla mattina fino alla breve vita doppia come la vista di siffatta cura divenuta materia... Curare la breve ulcerata via... Poi altre medicine che qui non dico con le quali si è soliti

alleviare un dolore ancor più antico e tacitare così lo Spirito... Negando anche il Sangue di ogni Cristo per ogni Dionisio nato...

Io non visto nell'alchemico laboratorio - gnostico principio - distillo la foglia, la curo la prego l'ammiro la ricongiungo alla segreta Infinita stagione coniare l'Elemento nell'apparente paradosso privo ed in difetto del pensiero... divenuto eretico nel secolar Tempo riflesso...

...Ed ad ogni pozzanghera la scorgo riflessa suggerire una Rima, ed il mio angelo - segreto fedele compagno per siffatta medesima invisibile via - illuminarsi la vista e pregare una nuova Poesia da una stagione apparentemente morta...

...Sarà forse che siamo in Inverno e qualcuno cogita che Nulla mai potrà nascere da codesto ghiaccio, eppure la Poesia così come la vista non tradiscono l'ingegno con cui condisco il piatto del misero esilio, e so' per il vero che in ugual caverna dove forgiammo il Tempo quando fummo Dèi di un'altra vita nascerà un nuovo Profeta, del resto pur le immani divisioni che qui dalla finestra ammiro, regna come una folta chioma fitta di colori formare l'Universo di codesto segreto dire, mentre fuori l'inquisitore spacca e scalcia la propria bestemmia nell'ortodossa parola, maledire la nebbia farsi ghiaccio ed imprecare alla luna abdicando, così come l'istinto privato del Principio, il mistico e sublime rimembrare ad un glitterato urlo... Forse anche lui nato in medesima grotta incidere pittogramma non ancora parola... Forse solo un problema di gola giacché il suo vorace appetito saziarsi con tutto ciò che corre e vola e certo è neppure un Dio...

...Comunque parrà strano mi sento come rinato, mi dettero del rivoluzionario accompagnato ad una

elemosina urlando maledicendo e promettendo la loro ed altrui vendetta, aggiungendo di badare bene nel saper distinguere la vera ricchezza... nel riconoscere la legge... scritta per ogni Verbo e Versetto così ben pregato...

Mi confusero per un Eretico, il mio passo fu' tradito ed ora ammiro il volto del mio Dio farsi per entrambi sacrificio. Eppure non immaginate quanto sia bello, battezzerei ogni adulto e neonato di questo piccolo paese con l'acqua da cui scorgo riflesso un mondo da allora mai visto mai compreso, e se pur nel paradossale Infinito motivo (giacché la vera Natura per sopravvivere dagli strani accidenti accompagnati da secolari intrighi ed accadimenti), deve porre un regale velo non visto - come la sottile crosta di ghiaccio con cui giornalmente combatte l'inquisitore di ogni stato... - divenire torrente di parole fuoriuscire dagli argini grammatica di vita accompagnata dalla valanga di una simmetria donde deriva....

...E divenire Eresia oppure Rima...

È certo poi che su questa montagna verrà un alpinista: un discepolo nonché dotto ortodosso grammatico della parola scalare ogni cima e porsi indisturbato sulla vetta... Dopo di lui una strana 'parabola' che pur parlando non favella di più da quanto lo stesso - curvato in medesimo passo - cacciare in queste ed in ogni montagna la propria ed altrui cena - sempre nella caverna assiso distribuire il fuoco divenuto rogo all'evoluto e secolare ingegno... poi ad un orto l'ultima bestemmia ancora non udita...

Sarà perché ancora Inverno neppure Primavera in medesima attesa...

Ma noi esseri privi del suo immane ed imparagonabile ingegno guardiamo una diversa Natura correre e scaliare reclamare la disavventura da un precipizio farsi abisso dalla montagna vomitare tal evoluto ingegno, sicché con medesimo accorato Spirito divengo una sol cosa con quell' Anima-Mundi un giorno pregata...

Mi inseguì lungo ugual cammino, poi quando ebbi certezza della sua compagnia non vista, corse di fretta sapendosi pensata, come per dirmi: 'ecco il Pensiero farsi corsa privo di Parola e in cerca di quella sono il tuo geroglifico non meditare il Tempo... folle di un invisibile Primo Dio ancora braccato, ecco ciò che rimane del mio amore nutrito, lo porto sulla bocca dopo averlo partorito ed ora mentre ti fisso con occhio di ciò che vai cercando e pregando, lo poggio a terra abbiatene cura'...

Avrei voluto bere il vino di quel medico maledetto, avrei voluto maledire quel troglodita ed il suo piatto affisso e piantato cornice del proprio ed altrui trono, per ogni testa mozzata coniare l'araldo della secolare moneta, avrei voluto scacciare ogni demone nominato evoluto, avrei voluto abbracciare ogni fratello Pioppo e piangere all'infinito la fame di una Natura che aveva reclamato la grande ingiustizia...

Sì! Certo!

...Mi dirai tu santo del comune tomo che di fame è composto l'Universo intero, ma sappi amico mio che privati della vista con cui ogni profeta conia la propria ed altrui Rima nell'ortodossa via, pochi saranno i veri 'versi' narrare l'invisibile Sua voce e segreta dottrina in ugual sacrificio lungo la via...

...Mentre osservo la chioma divenire bosco e poi invisibile Storia di ugual Memoria...

(...il curato non ancora del tutto curato...)

...Pontresina, col suo nome antico che significa 'Ponte della Rezia', è posta nel punto migliore, quello in cui s'incontrano i due torrenti e le due strade dei ghiacciai principali. Ho visto paesaggi più grandi, nessuno più armonioso, meglio composto e meglio fatto per il pittore di quello del Roseg, lo stupendo ghiacciaio che da Pontresina si scorge al di sopra di quei torrenti.

Grazie a degli ottimi amici, che si sacrificarono personalmente per dare a me un posto migliore in cui lavorare, avevo una bellissima camera, soleggiata e spaziosa, in cui potevo leggere, scrivere, meditare a mio agio. Avevo una finestra a levante e una a sud. E l'una e l'altra erano due quadri. A sud il Roseg, posto ad una distanza ideale in fondo ad un vallone sinuoso, alla sua destra e alla sua sinistra boschi, e lungo il torrente un prato che porta a Saint-Moritz. A levante, la strada che sale dolcemente a Pontresina alta, il bello e silenzioso villaggio di cui ho parlato, e poi il ghiacciaio di Morterasch, che di lì non si scorge. Dello stesso villaggio non si vede altro che il punto culminare a mezza costa: la sua chiesa dei morti, costruita poco prima del 1500.

...Avevo ripreso le mie abitudini....

Al mattino restavo in casa, leggevo lavoravo. Il mio libro, in quel momento, era la dotta 'Geografia botanica', ed un giorno vi lessi un'affermazione che mi fece molto riflettere e che posso riassumere in questi termini:

La volgarità prevarrà, conquisterà, invaderà il mondo intero...

Le piante comuni a diversi paesi diventeranno più numerose. Verrà meno l'originalità della flora locale.

Le piante dei Sentieri, delle colture ecc. caratterizzeranno il nostro tempo; quelle delle foreste e delle montagne si ridurranno sempre di più...

...In quanto esse appartengono ad un antico stato di cose, e fanno posto a un assetto nuovo...

...All'antico ed Eretico stato di cose, in cui tutti gli ambienti erano contrassegnati da caratteristiche originali, potentemente distintive, succederà uno stato nuovo, apparentemente più ricco ma molto molto meno vario, in cui tutti gli ambienti tenderanno volente o nolente ad assomigliarsi tra loro, la vita in pratica sarà omologata ad un unico standard e la varietà come la cultura che per sempre la contraddistinta nel libero arbitrio della natura per il diletto di ciò che impropriamente nominato ricchezza scomparirà al suo posto guerra e catastrofe...

...Ma è pur vero che la vita logora con il costante suo non progredire ma ciò di cui satura come falso 'progresso' alieno alla spirale di cui il mio libro di botanica e geologia, ed i suoi vari e smisurati bisogni (di chi agisce in vero difetto di pensiero mosso unicamente dall'istinto senza neppur aver letto un albero una foglia un tomo da cui si è soliti narrare la verità circa la vita...), fanno contro gli alberi una guerra universale: e questa è una cosa che si può scorgere dappertutto...

...Ed io so (anzi noi sappiamo ora qui e dovunque accompagnato dal mio amico...), perché questo avvenga, la (difficile) condizione fondamentale sarebbe quella di fermare un momento la ruota vertiginosa dell'avidità divenuta sola e concreta attività esteriore, la quale ci trascina lontano, mantiene il nostro sguardo fisso al di fuori di noi e distolto da noi stessi.

...Ah, perché non posso regalare, agli uomini che potrebbero promuovere il nostro comune rinnovamento, qualcuna di quelle mistiche visioni accennate in compagnia dell'insolito viandante senza Tempo e Luogo su cui soffrire le pene della morte nel Teschio di ciò cui si comporrà la vita ed il Dio che così la ben dipinta...

...Il segreto delle Visioni di cui si parla, ed da cui talvolta esuliamo entrambi dalla grammatica così come

composta dal cacciatore o inquisitore per medesima via, e non senza ragione ma senza poterselo bene e chiaramente spiegare in questa stessa vita, il mondo antico: ciò che gli uomini di quel Tempo facevano dire al veggente comune passo condiviso con il mio amico: con lo sguardo imparare a penetrare attraverso i corpi materiali e così facendo scoprire la Natura esterna e quella in noi stessi di medesimo principio...

(J. Michelet, La Montagna)